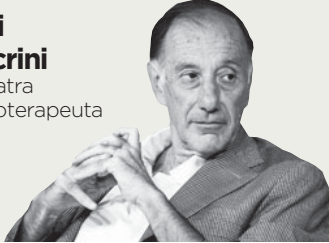


# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Un grande amore assai interessato

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Era il 1994 quando Silvio Berlusconi affermava di essere sceso in politica per amore dell'Italia, e oggi (ottobre 2012) abbandona il campo con la coda fra le gambe adducendone la stessa scandalosa motivazione. Un'autentica fuga, che i suoi colonnelli e servi intendono trasfigurare in un atto di rara generosità e responsabilità, a conferma di una personalità integerrima connotata da valori e principi etici ineludibili.

GIANNI TIRELLI

Un atto d'amore per l'Italia? Quello che scopriamo oggi è che i diciotto anni (al ventennio, per fortuna, non è arrivato) di attività politica gli hanno permesso, mentre i conti del Paese erano sempre più in rosso, di portare il suo patrimonio iniziale da 162 milioni a 3 miliardi. Come sia possibile conciliare l'amore per l'Italia con questa incredibile contraddizione fra

i conti pubblici e quelli privati, lo spiega, meglio di chiunque altro, lo stesso Berlusconi la cui attività politica è stata, e sarà sempre volta a contrastare la sinistra di cui a lui fanno schifo e paura tre aspetti: la tendenza «egualitaristica» (per cui tutti i cittadini dovrebbero avere uguali diritti), quella «collettivista» (per cui il bene pubblico è più importante di quello particolare e privato) e, soprattutto, quella «solidaristica» (per cui chi ha di più dovrebbe dare a chi ha di meno). È in coerenza evidente con questi concetti che il Berlusca ci ha governato, in effetti: dando una copertura ed un incoraggiamento forte a tutti quelli che, negando i diritti degli altri, sfruttando il pubblico a fini privati ed attaccando, con le tasse, il principio stesso della solidarietà, ci hanno portato dove siamo. In un Paese povero di tutto e ricco solo di corrotti ed evasori.

## Il punto

### Una domanda per l'ammiraglio Mantelli

**Moni Ovadia**  
Musicista  
e scrittore



**IL FASCISMO, LA PESTE NERA CHE PROVOCÒ SPAVENTOSI LUTTI ALL'ITALIA E CHENE INFANGÒ il nome macchiandosi di genocidi e crimini di guerra, fu sconfitto nel 1945 dagli alleati e dai partigiani della resistenza antifascista. Nel 1948, la sua memoria, la sua pratica e la sua ideologia furono rubricate nella Costituzione Italiana, repubblicana e democratica, come crimine.**

In un Paese serio e civile tutto ciò avrebbe messo la parola fine a quel movimento criminale non solo sconfitto ma anche patologicamente in contrasto con l'evoluzione politica e sociale dell'Europa uscita dalla seconda guerra mondiale, perlomeno nelle democrazie più avanzate fra le quali la legge costituzionale collocava anche la nostra. Ma le ragioni dello schieramento italiano nel nuovo contesto della guerra fredda, insieme a molte altre cause fra le quali il furioso anticomunismo viscerale delle forze più conservatrici, anche non fasciste, del mondo cattolico e non solo, legittimò il ricollocamento di moltissimi ex fascisti mai redenti nei gangli più delicati degli apparati statali, negli organi della sicu-

rezza interna e nei servizi segreti.

La pur necessaria amnistia voluta dall'allora guardasigilli Togliatti, non si curò di porre dei limiti al reingresso dei fascisti nella politica istituzionale e i fascisti ne approfittarono per riorganizzarsi in un partito, l'Msi, che ufficialmente accettava la democrazia parlamentare ma nel proprio «cuore nero» coltivava aspirazioni revansciste e continuava a celebrare i lugubri riti della mistica fascista educando le future generazioni.

Se così non fosse non si spiegherebbe la stagione dello «stragismo di Stato», del terrorismo nero, di tutti i depistaggi che hanno segnato la «notte della democrazia» in questa Italia incompiuta e instabile. Non si darebbe il permanere della sottocultura fascista fino ad oggi. Questa permanenza ha avuto in occasione del G8 di Genova nel luglio del 2001 un gravissimo brutale rigurgito che ha fatto precipitare l'Italia, per tre interminabili giorni, nel terrificante clima di sospensione della democrazia. Malgrado l'universale esecrazione della stampa libera del mondo intero e delle più prestigiose associazioni per la difesa dei diritti civili come Amnesty International, la vergognosa tolleranza nei confronti degli ininterrotti rigurgiti del fascismo nazionale continua con incomprensibile indifferenza, come recentemente ha segnalato l'Unità con diversi articoli sulle continue aggressioni di stampo fascista nelle scuole della Capitale e sul progetto

...

**Ci sono ancora politici di destra che si fanno fare il saluto romano, ma quello che pesa è il silenzio**

Banco del Mutuo Soccorso compie 40 anni, ma che palle le celebrazioni... Che bellezza però starlo ad ascoltare.

Propongo un metodo, quaranta pensieri numerati, come direbbe Mura, «cattivi», come possiamo dire noi, semplicemente: pensiero numero 1. Non sono Mosè, ma sono sulla buona strada. 2. La morte mi desta curiosità. 3. La vita è la sospensione fra un respiro e l'altro. 4. Gli alberi mi piacerebbe vederli in fila sull'autostrada. 5. Quarant'anni pieni di quaranta ladroni, quaranta per anno. 6. Paolo. 7. Franco. 8. Rudy. 9. Amedeo. 10. Mi piacerebbe passare fra una goccia e l'altra, quando piove, ma di profilo non mi viene mai bene. 11. Le autostrade non vanno mai nel posto dove tu volevi andare. 12. Padova. 13. Bologna. 14. Firenze. 15. Palermo. 16. Cercarsi la luce sul palco è come trovare un posto libero in metropolitana. 17. La paura scatta quando Andrea Satta mi chiama e mi dice «tu sei il migliore amico mio». 18. Lo stomaco e l'alito pesante ti possono venire anche vedendo un film come «Le cose belle» di Agostino Fer-

rente, nel senso che quando una cosa mi piace, m'ingozzo. 19. Spesso la musica m'infastidisce. 20. Sopra 16mila hertz mi vengono le bolle. 21. Eleanor rigby. 22. Domani è un altro giorno. 23. Like a Rolling Stones. 24. Che gelida manina. 25. Il continuo spostare il microfono sul palco è direttamente proporzionale alla mia confusione quotidiana. 26. Spostare i problemi è una gran fatica, meglio lasciarli lì. 27. Il bollito. 28. I fegatelli. 29. La frittata di patate (senza uova). 30. Pasta e fagioli. 31. I preti farebbero meglio a fare dei figli. 32. Il tramonto è un atto privato. 33. Spesso alle tavole della legge mancano le sedie. 34. Dio ogni tanto farebbe bene a girarsi di spalle. 35. La proposta non è vaga: chi vuole il Papa se lo paga. 36. L'amore sta sempre lì, con calma. 37. I bambini? Mi sarebbe piaciuto averne, molto, molto... 38. «La luna somiglia soltanto alla luna, che facciamo qui fuori è tardi, rientriamo...». (Carmelo Bene). 39. Suonare col Banco è un privilegio, ma ogni tanto i privilegi vanno dismessi. 40. Se tu sapessi, Andrea...

## L'intervento

### L'antipolitica viene da destra Cosa c'entra il rinnovamento?

**Franco Giustolisi**  
Giornalista



**INSOMMA IL SINDACO DI FIRENZE MATTEO RENZI, CHE CERCA DI INDOSSARE LE VESTI DEL LEADER, VUOLE ROTTAMARE. MI CHIEDO:** anche gli Umberto Veronesi, le Margherita Hack, le Rita Levi Montalcini e l'infinita schiera dei tantissimi che hanno dato e, soprattutto, danno sostanziosi contributi alla conoscenza umana? O il discorso riguarda solo i politici? E perché? Hanno forse un cervello meno longevo rispetto ad altre categorie? Sarti, idraulici, avvocati, medici, cardinali, ingegneri e via elencando lavorano finché ce la fanno. Non si sa, dove spira questa aria di nuovismo, che l'esperienza è il più grande patrimonio degli individui e della società?

Qualcuno potrebbe sostenere che dico così perché son vecchio. Può darsi, vecchio lo sono certamente, anche se ancora cerco di portare avanti le mie battaglie come quella contro il silenzio sulle stragi nazifasciste. Ma gli anni, quindi l'esperienza, fanno conoscere tante cose. Ricordate, giovani, chi era Luigi Longo? Lo intervistai, il mitico comandante delle brigate internazionali durante la guerra di Spagna, quando era presidente del Partito comunista italiano, di cui era segretario Enrico Berlinguer. Alla sua rispettabilissima età - morirà poco tempo dopo - non mi celò l'insofferenza che provava per l'incarico che ricopriva, in buona sostanza troppo formale e poco sostanziale. E il «ragazzo rosso», Giancarlo Pajetta? Un giorno mi venne incontro, agile e scattante, nel Transatlantico di Montecitorio: «Franco, hai scritto un meraviglioso articolo, ma perché quella cosa brutta su Riccardo?» Avevo scritto una sorta di filippica contro i politologi e vi avevo inserito, non ricordo perché, la storia di un assegno, in verità minimale, incassato dal grande Riccardo Lombardi. Più che artefice di quella storiellina, ne doveva essere ritenuto vittima. Pajetta continuava a chiedermi come mai me la fossi presa con lui; mi colpì quell'estrema solidarietà umana anche nei riguardi di chi era di un altro partito. Gli ultimi arrivati, di solito, non fanno così. E Alessandro Natta, quando era capogruppo dei deputati del Pci a Montecitorio, con aria di sconforto mi disse: «...ed ora faremo pure la Commissione d'inchiesta sul delitto Moro...». Era la sua esperienza a portarlo a riferirsi, senza nascondere le parole, ai ripetuti fallimenti delle Commissioni parlamentari e, quindi, alla loro inutilità quando affrontavano temi non di carattere sociale o economico ma più specifico, come ad esempio le stragi nazifasciste, il massimo dell'antipolitica.

E ora Walter Veltroni dice che non si vuole ricandidare. Di lui una volta ho detto e scritto «don Abbondio» per le lungaggini nel far sorgere un monumento in memoria delle truppe sbarcate ad Anzio, ma è stato uno dei migliori sindaci di Roma, da inserire in una triade che annoveri anche Giulio Carlo Argan e Luigi Petroselli, morto sul lavoro. E ci si mette anche Massimo D'Alema, ad alcuni invisibile per la sua presunzione ma considerato mente eccelsa, senza dubbio ottimo ministro degli Esteri nel recente passato.

Voglio chiudere con tre considerazioni. La prima: l'antipolitica viene da destra o, per esser più precisi, dal berlusconismo che ha fatto in modo di tramutare per sé le aule di giustizia in quelle del Parlamento. E nel 95% dei casi, i Fiorito che ultimamente fioriscono vengono da quelle parti. Cosa c'entra il Pd in questa campagna di rinnovamento? La seconda: il Parlamento viene visto e considerato come il Paese di Bengodi, per cui un po' di tempo a te e un po' di tempo a me. In parte questo problema esiste, quindi si veda di ridimensionarlo, ben tenendo a mente che da lì escono le leggi che ci governano. La terza: la democrazia ci ha insegnato che siamo noi a eleggere, rieleggere e, nel caso, bocciare i candidati. Di questo debbono tenere conto i partiti. Tre mandati? E perché non sei, o uno soltanto?

## COMUNICATO DEL CDR

Il Cdr dell'Unità ha indetto per oggi lo sciopero delle firme dei redattori. Ci scusiamo in anticipo con i lettori che comprenderanno le ragioni della protesta. Con questa iniziativa la rappresentanza sindacale intende denunciare lo stato di perdurante incertezza in cui versa l'azienda, che provoca ritardi negli impegni contrattuali con i redattori e un senso di insicurezza che si protrae da troppo tempo. Inoltre questa giornata di sciopero è il segno dell'appoggio dei giornalisti alla mobilitazione dei collaboratori, sulla cui condizione il Cdr ha aperto una dura vertenza purtroppo con risultati troppo parziali e con esiti inaccettabili per una redazione che crede nel rispetto dei lavoratori. Torniamo a chiedere agli azionisti, come abbiamo già fatto di recente, un immediato impegno finanziario che punti al rafforzamento e al rilancio del giornale, patrimonio essenziale del centrosinistra.

Il Cdr

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 27 ottobre 2012 è stata di 85.842 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

